Un palazzo, un vuoto, un Obiettivo.

Enrico Maria Ferrari*

Abstract

This case study concerns the disastrous outcome of the project of a Media Library to be built in Cremona in the historical center. In the end these events left a vast and abandoned area. On the one hand telling this story will allow us to highlight the damage the city has suffered and on the other hand the new project wants to offer to all the citizens carefree resilience, an area dedicated to sharing, to social innovation, to the community, that is a common good.

Parole chiave: catastrofe, vergogna, adattamento, resilienza, sostenibilità urbana
Keywords: catastrophe, shame, adaptation, resilience, urban sustainability

«Eppure, anche per quelle vie cittadine scendeva a larghe ondate un profumo acutissimo di boschi, di foglie intrise e d'alloro, come se dietro ad ogni muro si celasse un recluso giardino. E noi, quasi inebriati da quella fragranza arborea, le andavamo incontro, imboccando le vie da cui spirava più forte, e quel profumo era il nostro filo d'Arianna nel labirinto delle strade. Guidati così, senza nemmeno avvedercene, salivamo alle alture della città, verso la sorgente donde si riversava quella cascata d'aromi. »
(Giorgio Vigolo, *La Città vegetale*, in *La città dell'anima*)

In questo racconto abbiamo voluto trattare simultaneamente della catastrofe e della resilienza, attraverso una proposta in grado di offrire alla città una base di riflessione sul tema dello sviluppo sostenibile e degli spazi pubblici, una manifesto per un futuro progetto di sistemazione dell'area di via Goito a Cremona. Resilienza per porre fine alla situazione di crisi e trovare una modalità di funzionamento (socialmente) accettabile di questo spazio pubblico. La vicenda della mancata costruzione della Mediateca di Cremona ha inizio nel 2001 con l'iniziativa del Ministero dei Beni Culturali che intendeva creare «un contenitore di tutte le più moderne tecnologie in grado di soddisfare le esigenze della cultura nei suoi molteplici aspetti». Viene

individuata un'area, quella compresa tra via Palestro e via Goito non lontana dalla Biblioteca Governativa, di circa 870 mq. Attraverso un partenariato con il Comune di Cremona e l'Azienda municipalizzata AEM viene acquistato l'edificio dell'ex Supercinema. La sala cinematografica era stata realizzata nel 1938 in occasione della riforma di un'altro cinema già esistente sul sito, denominato Cinema Reale[1]. L'edifico era una esempio importante di sala cinematografica moderna, in grado di poter accogliere spettacoli di varietà, incontri pubblici, date le particolari caratteristiche del nuovo palcoscenico e della sala con 2000 posti a sedere. Diverse generazioni di cittadini hanno frequentato questo spazio, che appartiene alla memoria della collettività.

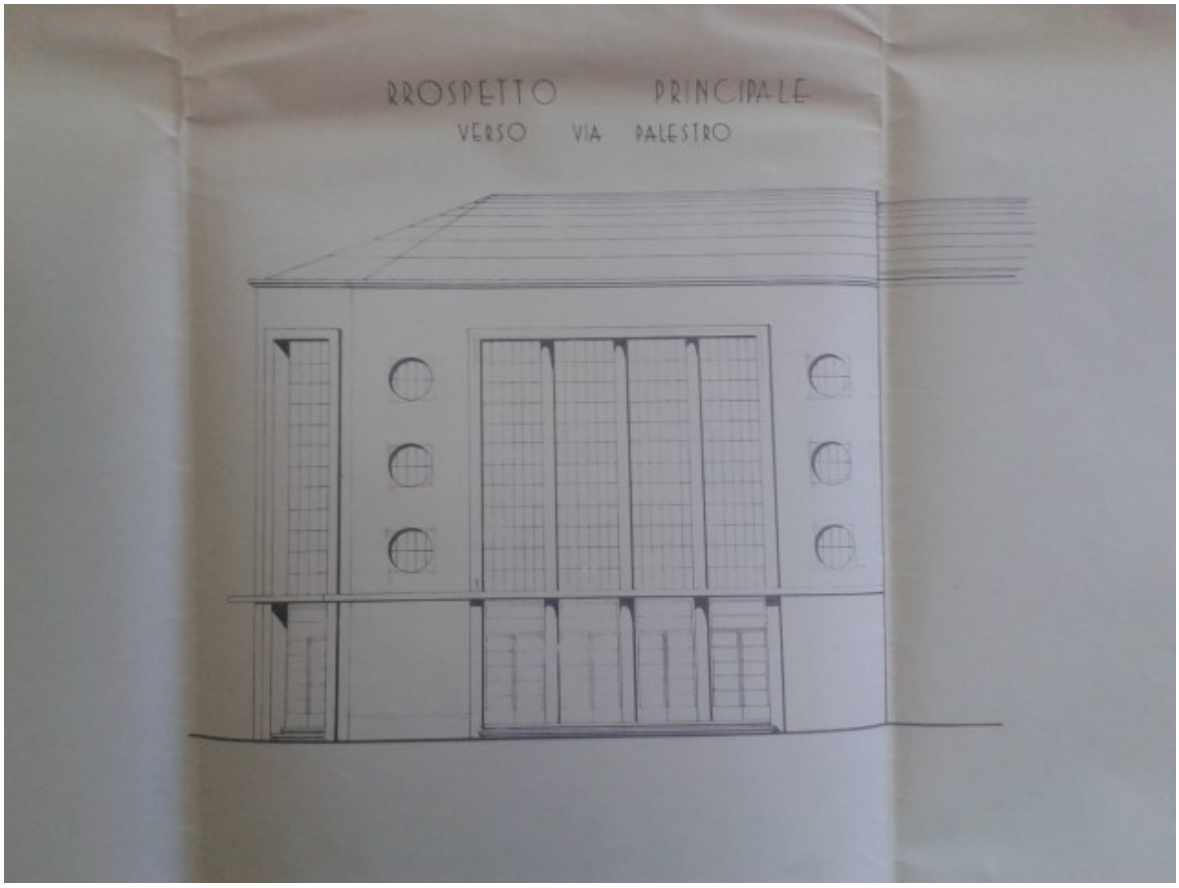

Illustrazione 1. Prospetto principale del nuovo Supercineama a Cremona, progetto Studio Tecnico Guido Tarsetti, 1937, Archivio di Stato di Cremona.

La Società AemService, nel 2001, rileva la società proprietaria dell’ex Supercinema e accompagna l'iter amministrativo e progettuale che porterà alla stipula della convenzione fra Comune di Cremona e Ministero dei Beni Culturali e alla relativa concessione edilizia. L'intervento progettuale era stato preventivato a quattro milioni di euro. Il 24 febbraio del 2004, durante i lavori di demolizione dell'ex Supercinema, nell'adiacente Palazzo Ugolani Aschieri, edificio tra i più antichi di Cremona, si sono aperte ampie crepe con stacco di porzioni murarie diffuse in tutto l'edificio.

Data la gravità dell'evento, paragonabile ad un urto sismico, i lavori sono stati immediatamente sospesi.

Illustrazione 2. Il cantiere una volta sospesi i lavori a causa dei cedimenti della struttura di Palazzo Ugolani Aschieri.

Da quel momento si è aperta una lunga vicenda giudiziaria che ha portato all'annullamento del progetto di mediateca e al finanziamento del restauro e consolidamento di Palazzo Ugolani Aschieri a spese del Ministero dei Beni Culturali. Infatti la perizia dell'ing. Sandro Mossi, per conto del Tribunale di Brescia, ha messo in evidenza che i lavori commissionati dal Ministero non sono stati eseguiti secondo quanto previsto nel progetto voluto dal Comune di Cremona, ed il Ministero pertanto è stato ritenuto responsabile del danno. Nel 2009 viene stipulato un accordo tra il Ministero dei Beni Culturali e i proprietari di Palazzo Ugolani Aschieri per il consolidamento dell'edifico, lavori che iniziarono solo nel 2014. Gli interventi hanno riguardato il consolidamento della murature portanti di Palazzo Ugolani Aschieri, il consolidamento delle volte, delle scale, la connessione strutturale dei pavimenti, ed un importante struttura reticolare in acciaio di sostegno del muro perimetrale sud di Palazzo Ugolani Aschieri, che appare con grande evidenza verso lo slargo di via Goito.

Illustrazione 3. A destra il Palazzo Ugolani Aschieri con in evidenza il rafforzamento di protezione strutturale per ridurre anche i rischi sismici, e a sinistra l'area ove sorgeva l'ingresso del Supercinema.

Interrogandoci su quali potrebbero essere le conseguenze di un cambiamento d'immagine di quest'area, abbiamo riflettuto di come il passare del tempo ci separa dal tempo trascorso, da un lato, e dall'altro, ci fornisce continuità tra passato e presente, per permette di analizzare le tracce di mondi perduti. Date le circostanze nelle quali si trova l'area abbiamo indagato di come all'apparire del gusto per la rovina, nel corso del XIX° secolo, è l'oggetto antico che colpiva l'immaginazione delle persone, e in particolar modo degli architetti. I tamburi delle colonne crollate portavano lo spettatore diversi secoli indietro. La bellezza *da brivido* delle rovine di pietra evocavano una perduta età dell'oro, che serviva da modello. La rovina di questo spazio apertosi con la demolizione dell'ex Supercinema ha così provocato nella nostra immaginazione l'idea di accentuare l'apparenza del *dissesto*, in modo che la natura possa riprendersi la disponibilità di quest'area. Nel centro storico di Cremona è già molto presente la flora spontanea, ed è interessante a questo proposito uno studio approfondito (Bonali, 2000) dal quale risulta la presenza di 346 *taxa* (unità tassonomica). Questa ricerca ha permesso di ampliare le conoscenze dei fattori ecologici e vegetazionali della città, al fine di correlarli con le variazioni legate alle attività umane e al clima.

Questa proposta-progetto è uno sforzo progettuale indipendente attraverso il quale si è cercato di rendere tangibile come l'ambiente costruito può interagire con gli Obiettivi e come possa e debba ispirare gli architetti. Un progetto-manifesto per dare voce e immagine ai 17 Obiettivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che nell'anno 2015 ha identificato per individuare le ineludibili azioni tese al miglioramento dello sviluppo del pianeta. Non esiste una sola risposta per ogni Obiettivo, abbiamo piuttosto bisogno di molte nuove soluzioni, adattate al clima, alla cultura e alle esigenze locali. Le soluzioni occorre cercarle ovunque. È compito di ognuno di noi, anche nel piccolo, contribuire alla realizzazione degli Obiettivi. Attraverso quest'esempio vogliamo interrogarci più ampiamente sull'impatto di questo progetto rispetto agli Obiettivi. Occorre riflettere sulle strategie necessarie per rendere i sistemi urbani contemporaneamente meno vulnerabili e più resilienti ai disastri legati al clima.

La struttura urbana preesistente è considerata materiale essenziale di progetto: il luogo è visto come uno spazio da migliorare partendo dal proprio vissuto. L'esistente deve guidare il progetto. Lo spazio di via Goito attualmente, anche se parzialmente recuperato e stato riaperto alla città ma rimane un luogo informale. La sua assenza di forma e per conseguenza di indeterminazione, di vergogna per la città, rinvia all'idea di *impurità* e alla volontà futura di governarlo e controllarlo con le norme della città. Ecco allora che appaiono già proposte per farne un parcheggio con dei negozi[2] con l'intento di privatizzare l'area a beneficio di pochi. Come è possibile pensare di privilegiare con dei posti auto l'area di via Goito quando sappiamo che l'uso dell'auto privata è responsabile dell'inquinamento locale, che è dannoso per la qualità igienica dell'aria e contribuisce al riscaldamento globale? Immaginare questo intervento edilizio in un sito dimostratosi fragile significa non aver percepito la sciagura avvenuta e di voler persistere a considerare la città al servizio dell'auto. Occorre interrogarsi sulle tracce, sulla loro sopravvivenza, è necessario mantenere la forma senza preoccuparsi della funzione, porsi la questione della sostenibilità urbana esaminando, nell'attuale, ciò che rimane per immaginare cosa durerà. La resilienza permette essenzialmente di definire le funzioni che si possono esercitare in modo da permettere di ridurre la vulnerabilità di un sistema. Questo trittico catastrofe-adattamento-resilienza da tempo è stato oscurato dal pensiero progressista, dal paradigma moderno basato sul controllo illusorio di un evento, sulla necessità di rispondere sempre con un progetto edilizio per risolvere una questione urbana. La sensibilizzazione delle persone ai temi dell'ecologia oggi è ampiamente dimostrata, lo abbiamo visto anche recentemente con le manifestazioni in occasione dello sciopero globale per il clima. Nel progetto è peculiare l'aspetto di *non classificabile* di questo

luogo e da qui scaturisce l'idea di restituirlo alla natura, riprendendo il paradigma del paesaggista francese Gilles Clément «il vuoto architettonico contiene un pieno biologico».

Illustrazione 4. Cremona, Il Supercinema visto da via Ugolani Dati, Foto Fazioli, 1960 circa, Fondo Comune di Cremona.

L'isolamento, al quale è stata sottoposta per lunghi anni l'area di via Goito, non l'abbiamo percepito solo nell'apparenza del vuoto che si è venuto a creare con la demolizione del Supercinema, lo abbiamo anche interpretato nella sua sostanza di precarietà che ha creato nei cittadini del quartiere. La dimensione tragica di questo fatto architettonico ha stigmatizzato questo spazio e rende ancora più difficile la possibilità di modificarne l'aspetto, ma la mancata possibilità di utilizzare quest'area per diversi anni ne ha sottolineato anche il suo valore. Questo tempo di attesa ha anche creato delle forme di scambio sociale, una «rottura creativa» (Holz, 1987), favorendo un'esperienza collettiva rappresentata dall'attesa di un nuovo evento. Il cantiere con le sue palizzate sono stati un ostacolo, una frontiera invalicabile, ma anche complici, infatti alcuni hanno immaginato di realizzare un murales lungo il perimetro dell'area. Questo sentimento diffuso tra la popolazione lo abbiamo assimilato nel programma del nostro progetto inteso come servizio. La

proposta è di impatto mnemonico e patrimoniale. La nuova piazza che abbiamo denominato Arcimboldo, il cui vicino Museo Civico conserva il famoso quadro detto «L'ortolano», rappresenta non solo il ripristino del collegamento fisico tra i due assi stradali storici di Cremona, via Palestro e Corso Garibaldi, che permette di dare continuità ad un percorso significativo e strategico dal punto di vista urbanistico. Si vuole riconoscere a questo luogo il carattere di presenza attiva nella vita del quartiere, quando esisteva la sala cinematografica, ricomponendo così la frattura avvenuta con la sua demolizione.

Illustrazione 5. Cremona, l'area di via Goito-via Palestro, ove sorgeva il Supercinema, riaperta nel 2019. Alcuni se ne servono già per parcheggiare.

L'idea progettuale si propone non solo di restituire al quartiere e alla città uno spazio perduto, ma anche di realizzare qualcosa di ancora più utile e più confacente alle esigenze dei cittadini, che si possa integrare nel modo migliore con gli spazi pubblici, arricchendoli e armonizzandoli. Accessibilità, messa in scena, piacevolezza, moltitudine, permettono la rottura con le logiche che governano i rapporti ordinari dei cittadini con la loro città, si gioca sulla messa in scena, la scoperta, e il carattere piacevole del sito. Vorremmo che il progetto provocasse momenti di esperienza personale e collettiva. Abbiamo analizzato e preso in considerazione i benefici (climatici) e i piaceri (estetici) che può apportare ai residenti la proposta di una rii-funzionalizzazione botanica dell'area creando un sistema socio-ecologico. Un giardino urbano, un giardino emozionale. L'effetto di questa installazione è quello creare una sorpresa dietro le quinte, è la logica dell'insolito, un insolito nell'ordinario. La relazione reciproca tra luoghi urbani e

individui coincide con il punto di vista della comunicazione spaziale, in questo caso la specifica di questo spazio è quella di essere dotato da una grande parete corredata da vegetali. Kevin Lynch, con i suoi studi, ha dimostrato che la città può essere capita solo considerandola come un'interazione tra l'ambiente e i suoi abitanti. Per questo motivo il progetto è una proposta de elaborarsi con un procedimento partecipativo, che possa coinvolgere non solo gli enti locali, ma gli esponenti della società civile (associazioni, abitanti, categorie professionali e economiche, gruppi di interesse, scuole), attraverso una discussione permanente, circostanza favorevole al confronto democratico. La memoria e il progetto come elementi chiave di mobilitazione. Esistono relazioni tra cose materiali e mondo sociale e questi collegamenti consentono ai due ambiti di comunicare tra loro. In questo senso lo spazio pubblico deve essere un *attore spaziale-sociale* che parla, che genera atmosfere e origina un *habitus del luogo*. L' area urbana di via Goito è rappresentata come una *scena intrinseca* al centro della quale stanno gli individui portatori di senso. Si vorrebbe una comprensione dello spazio che fosse messo in atto spontaneamente dalle persone.

Lo spazio pubblico è quindi concepito come un contenitore neutro che assimila oggetti fisici e materiali il cui aspetto, più precisamente l'incorporazione, conduce a una riconversione dello spazio. La grande scenografia ambientale di via Goito viene creata con l'allestimento delle murature, lasciate vuote dalle demolizioni, con una vegetazione in grado di potersi sviluppare, grazie allo studio della posizione geografica, l'orientamento e l'esposizione degli edifici della piazza. Queste creazioni vegetali sono da diverso tempo conosciute come benefiche dal punto di vista ambientale, in quanto partecipano alla purificazione dell'aria, alla riduzione del CO2, al filtraggio delle sostanze inquinanti e delle polveri, al comfort acustico. Attraverso un sistema di riciclo dell'acqua piovana e di quella dispersa con l'irrigazione del muro vegetale, si è ideata una cascata che completa il sistema ambientale della futura piazza Arcimboldo. La gestione dell'acqua vorrebbe essere un ulteriore racconto. Negli ultimi decenni, l'acqua è stata spesso cancellata dal paesaggio urbano a favore di corsi d'acqua sotterranei nascosti dalle strade, quando un tempo invece percorrevano la città a cielo aperto. Il rinato interesse per i corsi d'acqua nella città consente sia di demineralizzare lo spazio pubblico urbano, ma anche di animare il paesaggio urbano, di rafforzare questo elemento dalla natura, di regolare la temperatura della città in estate (l'acqua rinfresca l'aria estiva surriscaldata), ma anche per rispondere ai bisogni sociali (effetto calmante della visione dell'acqua).

Illustrazione 6. Cremona, la proposta di allestimento di piazza Arcimboldo (via Goito-via Palestro). Arch. Enrico Maria Ferrari, 2019.

Il concetto di questo *recipiente o contenitore* deriva dallo *spazio assoluto* dell'attuale slargo, che è immobile, costante e autonomo e che il progetto lascerà come tale. Sappiamo che il sistema spaziale dei segni si riferisce alla funzione sociale dei manufatti (come, ad esempio, gli edifici). È un criterio altamente selettivo che struttura il comportamento spaziale degli individui. Con questo presupposto abbiamo creato questo spazio simbolico che vorrebbe offrire, con i suoi codici e stilizzazioni, uno sguardo diverso della natura che in questo frangente si trova come su uno schermo. Al di là della dimensione puramente estetica, si vuole fare riflettere sulla necessaria evoluzione della rappresentazione dell'abitabilità e la richiesta di riconnessone al mondo naturale. Il progetto vuole quindi ricordare l'ambizioso piano di Cremona che ha avuto inizio nel 1975 con l'introduzione di un Parco del fiume Po nello strumento urbanistico comunale e proseguito nel 1994 con l'approvazione delle zone F (aree destinate ad opere di interesse collettivo) e in particolare quelle strategiche destinate al verde [3]. Cremona si trova in un sito geograficamente caratterizzato dalla presenza del fiume Po ed è circondata da una situazione ambientale unica nel suo genere. Occorre quindi richiamare l'attenzione e l'interesse di tutti verso i progetti di riforestazione realizzati in questi anni (foreste planiziali di circa 100 ettari), attraverso l'attuazione del Parco del Po e del Morbasco, che oggi però necessitano di una corretta gestione e manutenzione per la loro salvaguardia. Inoltre queste aree fluviali non sono ancora adeguatamente collegate con la città attraverso dei *corridoi verdi*.

Abbiamo ipotizzato degli indicatori del nostro discorso attraverso oggetti materiali collocati nello spazio della piazza. I conflitti e le richieste delle persone mostrano una crescente sensibilità verso le questioni ambientali nello spazio pubblico e, in particolare, quella della natura nelle aree urbane. Emerge ormai da anni una consapevolezza generale a favore della necessità di cambiare i nostri modi di pensare, produrre e costruire per ripristinare la natura nella città. Questa consapevolezza è legata alla preoccupazione di migliorare la qualità della vita e utilizza un approccio di sostenibilità urbana. L'interattività dei quartieri è nella progettazione di spazi pubblici di qualità in cui la natura trova il suo posto. Al centro dell'idea è stata la ricerca di valori positivi che vorremmo condividere con tutti.

Note

1- Vedi licenza edilizia del 11 settembre 1937, Archivio di Stato di Cremona, Fondo Comune di Cremona, vecchie licenze, protocollo 561/1938.
2- *Il piano per via Goito: parcheggi e la piazza con giardino*, quotidiano Le Provincia di Cremona, 29 aprile 2019.
3- *Un grande muro di verde*, quotidiano Le Provincia di Cremona, 10 novembre 1994.

Bibliografia

Bonali F. (2000). *La flora spontanea nel centro storico di Cremon*a. Cremona: in *Pianura*, *Monografie.* N. 4.

Bruno G. (2015). *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema.* Milano: *Editore Johan & Levi.*

Clément J. (2012). *Breve storia del giardino*, Macerata: Quodlibet.

Holz J.-M. (1987). *Les vieux bassins industriels : la dialectique ternaire-sclérose-rupture créatrice-renouveau* . Lione: in *112° Congrès national des Sociétés savantes*. Pp. 119-127.

Mandelli D., a cura di (2016). *Città di Cremona. Contesto territoriale e governance.* Roma: in *Pianificazione locale, Agenda 21 e la nuova generazione di Piani.* Ispra, Quaderni Ambiente e Società. N.15.

Vargas F. (2019). *L'humanité en péril.* Parigi: Flammarion.

Vigolo G. (2003). *La Città dell'anima.* Milano: Archinto Editore.

*Architetto